

IL

"CASO PASTERNAK,,

Al momento in cui questo numero va in macchina, il « caso Pasternàk » sembra essere avviato a un punto conclusivo dalla dichiarazione dello stesso Pasternàk pubblicata dalla *Pravda*, organo del PCUS, e in cui l'autore del *Dottor Zivago*, dopo aver riaffermato di aver rinunciato al Premio Nobel « di *suo* proprio convincimento e senza esservi costretto da nessuno », non appena ebbe compreso che l'assegnazione del premio « era un atto politico, giunto a mostruose conseguenze » e dopo aver ripetutamente sottolineato di aver soltanto ora compreso come veramente la sua opera, secondo quanto i redattori di *Novy Mir* gli avevano già fatto osservare, può essere interpretata dai lettori « come un'opera diretta contro la Rivoluzione d'Ottobre e i fondamenti del sistema sovietico », finisce col dire:

127

« Se la pubblicazione del mio libro fosse stata sospesa come avevo chiesto al mio editore in Italia (le edizioni negli altri paesi sono apparse a mia insaputa), sarei probabilmente riuscito, almeno parzialmente, a correggere ciò. Ma il libro è stato stampato ed è ormai troppo tardi per parlarne. Nel corso di questa tempestosa settimana, non sono stato perseguitato, non ho rischiato né la vita né la libertà, non ho rischiato assolutamente nulla. Desidero sottolineare nuovamente che tutte le mie azioni sono volontarie. Gli amici più stretti sanno perfettamente che nulla al mondo può costringermi a mentire o ad agire contro la mia coscienza. Questo è quanto è accaduto anche questa volta. E' inutile dire che nessuno ha esercitato alcuna pressione su di me, e che faccio questa dichiarazione di mia libera volontà, con fede radiosa nell'avvenire della società e nel mio futuro, fiero del tempo in cui vivo e del popolo che mi circonda. Credo che troverò la forza di riconquistare la mia reputazione e la fiducia dei miei compagni ».

Messa in questi termini, a noi pare che la questione possa avviarsi a una soluzione che deluderà certamente tutti coloro che, in queste ultime settimane, hanno cercato di speculare in Occidente, nei modi più grossolani e indecorosi, sugli aspetti « politici » del « caso Pasternàk »;

e soprattutto chiarirà le idee di quanti, forse taluni per ingenuità o per incapacità di resistere alle pressioni « dell'ambiente », hanno finito col cadere nei lacci di una bassa manovra di speculazione antisovietica. Ciò noi ci auguriamo di tutto cuore, perché sappiamo che non tutti gli uomini di cultura i quali, in Occidente, si sono occupati della faccenda, sono in « malafede » letteraria o politica.

Ma a costoro noi vorremmo dare intanto un avvertimento: attenti a non considerare *Il dottor Zivago* un capolavoro unicamente a causa di faziosità anticomunista.

Ci manca ora il tempo di portare sino in fondo la discussione sul valore artistico del libro e in genere dell'intera opera di poesia di Borìs Pasternàk. Lo si potrà fare in seguito, e non certo isolatamente, quando le faziose polemiche di questi giorni avranno lasciato il campo alla serenità dell'analisi letteraria e del giudizio critico. Ci sia lecito, tuttavia, richiamare l'attenzione su un aspetto del romanzo, sul quale pare abbiano, fino ad oggi, sollevato dei dubbi di reale consistenza anche coloro che, pur avendo molto a cuore il « caso Pasternàk », possiedono almeno la necessaria competenza per trattare problemi letterari di tanto delicata complessità. Vogliamo dire quell'aspetto del romanzo che è un poco tutto il suo tono o tutta la sua aura, e che oltrepassa di molto la vicenda privata del protagonista: l'aspetto « mistico » e « decadentistico ». Se richiamiamo l'attenzione su ciò, è unicamente perché siamo convinti che, da una approfondita analisi di tali generici appellativi, possano sortire alcuni elementi di fondo, capaci di chiarire anche il lato storico e umano del « caso ».

Il decadentismo ideologico e letterario di Borìs Pasternàk è un fenomeno composito, a più strati, a epoche sovrapposte e spesso « pasticciate », sia nei contenuti che nelle forme. E' un fenomeno di cui sarebbe impossibile trovar l'analogo nella storia del decadentismo occidentale, a meno di non esser così superficiali da sollevare i nomi di Proust o di Kafka a proposito di Pasternàk. E' vero invece che uno di questi strati, come è stato osservato, può essere individuabile nell'ultimo romanticismo tedesco e in quella che, grosso modo, si potrebbe chiamare « letteratura di secessione » e di « riscossa spiritualistica », di moda in Europa negli anni dal 1890 al 1914. Ma subito dopo si deve capire che, nel caso di Pasternàk, su quello strato viene a innestarsi un fatto tipico russo: la delusione, la vergognosa capitolazione di tanta parte degli intellettuali russi in seguito alla sanguinosa repressione e al fallimento della rivoluzione del 1905. E non è nemmeno da trascurare il fatto che, a tutto ciò, vengono poi a sovrapporsi le esperienze formali dell'avanguardia cubofuturista, le quali, se per alcuni ebbero valore di sperimentazione innovatrice sul ceppo di una tradizione (Majakovski, Khlebnikov), per altri ebbero valore piuttosto di evasione formalistica, di rinuncia ai compiti rinnovatori d'una tradizione che, come è noto, non possono essere soltanto compiti « letterari ».

Tutto ciò non interessa che la formazione culturale di Pasternàk. Ma

il guaio si è che egli prolunga *quella medesima delusione* su contenuti storici nuovi, posteriori, e nel « Dottor Zivago » rivive gli anni tra il '17 e il '40 con lo stesso animo con cui rivive gli anni tra il 1905 e il 1912, gli anni della reazione di Stolypin.

Ora, uno stato d'animo di questo tipo, se poteva fino a un certo punto essere spiegabile in un intellettuale russo del periodo seguente la disfatta e il tradimento del 1905, non è più comprensibile in seguito, se non come antistorica permanenza d'un trauma psichico irreversibilmente trasformato in sedimento ideologico reazionario.

Ma non basta: nella stesura del romanzo, che per confessione dello stesso autore è avvenuta dopo il 1945 e si è prolungata fino al 1955, si è aggiunto, a nostro avviso, anche una sorta di passivo riflesso delle deformazioni politiche che furono proprie, purtroppo, di alcuni dirigenti sovietici sul finire della vita di Stalin. Ne nasce uno strano effetto: la radice del « misticismo » di Pasternàk, (di quel suo principio più volte affermato e sempre fantasticamente dimostrato nel romanzo, che « la natura vince l'uomo ») ci appare come il riflesso, sul piano letterario, di una sfiducia nell'uomo e nelle sue possibilità di mutare realmente le cose e di realizzare la nuova società *proprio in un'epoca in cui il socialismo si trovava, invece, in una fase di avanzata costruzione*. E così quella radice risulta non soltanto falsa, mistificata e astratta, ma anche fieramente ostile alla realtà di cui pretenderebbe essere l'anima.

Se guardiamo bene al fondo di tale situazione, vedremo che un analogo (parliamo di « coincidenza » non di « identità ») distacco dalla realtà socialista in avanzato progresso ha provocato, sul terreno politico, quello stato d'animo di diffidenza, di sottovalutazione dell'autocoscienza delle masse, che il XX Congresso analizzò, condannandolo, come non più giustificabile dopo il 1945 e che si era tradotto, persino, in alcuni di quelli che sono stati definiti gli « errori di Stalin ». Se si pensa alla disputa, accesi tra il 1955 e il 1956, intorno e avverso alle posizioni di quei dirigenti che sostenevano la falsa tesi che in Unione Sovietica le basi del socialismo erano state appena gettate, potremo valutare appieno il peso negativo della diversa, e quanto più distruttiva, mancanza di fiducia nell'uomo sovietico incarnatasi, attraverso il processo psicologico degli intellettuali tipo Pasternàk, nel personaggio moralmente spappolato del dottor Zivago.

Ora, è proprio in questo momento che Pasternàk sollecitò la pubblicazione del suo romanzo in Unione Sovietica. Nel momento, cioè, in cui occorreva decidere se dall'individuazione, l'aperta denuncia e la coraggiosa condanna di certi errori commessi, la società sovietica doveva e poteva essere spinta (come in effetti è stata spinta) in una nuova fase di slancio rivoluzionario, o invece in una « crisi » di sfiducia in se stessa e nella forza creativa permanente del socialismo, così come è accaduto, dopo il XX Congresso, in molti settori del movimento operaio internazionale e dell'intellettualità « di sinistra ».

Gli errori di Borìs Pasternàk, quando si voglia considerarli col bene-

ficio della buona fede, consistono nel non aver saputo capire tutto ciò, e non da Parigi o da New York, ma da Mosca. La *dacia*, ove egli vive da anni, non ha servito a mantenerlo in vivo contatto col popolo che maturava. Le betulle, i boschi, le foglie, e anche i geli e i disgeli, ripetevano il loro gesto, anno dopo anno: e intanto lo scrittore, annullandosi nella natura, perdeva di vista la realtà dell'uomo sovietico, che attraverso drammatiche lotte contro la natura, e non solo contro la natura, cresceva, si trasformava e vinceva.

Al Convegno di scrittori e critici italiani, che sotto la guida del Dottor Gianni Granzotto, simile più del solito a un piccolo botolo, la televisione italiana ha organizzato per dibattere l'affare Pasternàk non siamo stati noi a rispondere al Dottor Paolo Milano, un botolo ancor più meschino, che Pasternàk ama non il suo paese ma « le foreste e le colline del suo paese », che Pasternàk non è uno scrittore progressivo ma una « vecchia icona », che la lotta in suo favore assomiglia più a un'anacronistica crociata per la liberazione del Santo Sepolcro che a una moderna battaglia per la libertà della cultura. Non siamo stati noi, che a quel convegno non siedevamo, ma è stato proprio uno di quegli scrittori che, ai tempi dei fatti d'Ungheria, riscossero dai Granzotto e dai Milano gli applausi più solidali.

130

È tenendo conto, in primo luogo, di queste considerazioni che deve essere valutata (diciamo dai democratici, dagli uomini di progresso, non certo dai nipoti degli « emigrati di Coblenza » che tanto abbondano nei circoli letterari occidentali) la posizione assunta dall'Unione degli Scrittori Sovietici, incluse le motivazioni di rifiuto della pubblicazione del « Dottor Zivago » per i tipi dello Stato proletario. Noi non possiamo affermare che tutti i dirigenti dell'Unione degli Scrittori abbiano sottoscritto quelle posizioni in seguito a un ragionamento del tipo che noi abbiamo fatto: è possibile che qualcuno tra di loro sia giunto ad esse attraverso un'opposta ed erronea argomentazione d'ordine paternalistico. Quel che però interessa rilevare è che, anche dopo che l'assegnazione del Premio Nobel ha trasformato il « caso Pasternàk » in un ennesimo tentativo di scatenare una campagna antisovietica su scala internazionale, la ferma posizione del Partito Comunista e del Governo sovietico ha saputo respingere le suggestioni di trasformare la lotta contro il *Dottor Zivago* in una azione di tipo amministrativo, e sottolineare il momento ideologico della lotta stessa, indicando in esso il suo vero valore e il suo vero aspetto rivoluzionario.

Settembre 1956

Lettera del collegio redazionale di 'Novy Mir, a Boris Pasternàk

Nella lettera, inviata da Boris Pasternàk alla « Pravda », il 5 novembre, il romanziere approfondisce alcuni elementi della propria autocritica contenuti già nella lettera a Nikita Krusciov. Tra l'altro scrive: « La redazione di *Novy Mir* mi aveva ammonito che il romanzo poteva essere interpretato dai lettori come un'opera diretta contro la Rivoluzione d'Ottobre e i fondamenti del sistema sovietico. Non lo compresi e oggi me ne rammarico ». Pensiamo che per i nostri lettori può essere interessante conoscere il testo della lettera inviata dalla redazione di *Novy Mir* a Boris Pasternàk nel settembre del 1956, subito dopo la lettura del manoscritto del « Dottor Zivago » rifiutandone la pubblicazione come di un libro a contenuto « profondamente antidemocratico ». Tale lettera non era destinata alla stampa, ma gli avvenimenti delle ultime settimane hanno consigliato alla redazione di *Novy Mir* di renderla di pubblico dominio. Essa è pubblicata dalla *Literaturnaja Gazeta* e dall'undicesimo fascicolo di *Novy Mir*. (I sottotitoli sono della redazione del *Contemporaneo*).

131

Boris Leonidovic!

Noi che adesso Vi scriviamo questa lettera, abbiamo letto il manoscritto del Vostro romanzo *Il dottor Zivago* da Voi proposto a *Novy mir* e vogliamo francamente esprimerVi tutte le considerazioni che sono nate in noi dopo la lettura. Queste considerazioni sono allarmanti e gravi.

Se si trattasse semplicemente di dire che il romanzo "è piaciuto o non è piaciuto", di una questione di gusto, di divergenze acute, ma limitate al campo artistico, ci rendiamo conto che potreste non interessarVi a una simile disputa estetica. Potreste dire: "Sì, síl, no, nol; la rivista respinge il manoscritto: tanto peggio per la rivista; l'autore conserva la sua opinione sui pregi estetici dell'opera".

Ma in questo caso la questione è più complessa. Nel Vostro romanzo ci ha preoccupati qualcos'altro, che né la redazione, né l'autore sono in grado di modificare mediante parziali omissioni o correzioni: si tratta dello spirito stesso del romanzo, della sua atmosfera, della concezione